

la mira d'artiglieri esperti e dotti che de' nostri giovani, fatti valenti non da altro, che dalle ispirazioni del cuore. Nell'ampiezza del sito e nel trambusto mancando sovente i capi, la gioventù faceva da sè. Nutrirsi di biscotto per tre dì e così stanchi (che il combattere era loro alimento), intanto che il nemico con forze sempre fresche, e serbandole lontane dal pericolo, risorgeva, bere l'acqua che scaturiva dalle buche aperte per l'impeto delle bombe; andar sotto il diluvio di quelle a prendersi le munizioni e ufficiali e militi semplici; le munizioni che pur venivano meno, e giunsero tardi quando era ordinato di ritirarsi, sì che parte dovette buttarsene nella Laguna, e di parte fare scialo da ultimo contro il nemico, e come disse il valoroso Rossarol a' suoi per non sgomentarli, tirare a festa: portare a braccia i feriti, saltar sui cadaveri degli amici che per quarantott'ore giacquero accanto al cannone, spettacolo di pietà e di generosa ira, ma non di spavento; tale fu la vita dei nostri, che fa ripensare le alte parole di Senofonte: « morirono irreprensibili nell'amicizia e nel valore ».

Son portate via a un combattente le gambe, egli cade applaudendo con le palme, e muore dicendo: *viva l'Italia*. A un altro del braccio non rimane che un brandello della pelle; ed egli se la strappa, e la getta nel buco che gli scavò a' piedi la bomba. In meno di mezz'ora quattro cadono ad un cannone, bersaglio della mira nemica, dopo aver tratti quattro o cinque colpi ciascuno: s'avanza impavido il quinto, un già pacifico giovane, seduto per anni al tavolino d'un uffizio civile; ma il degno maggiore Cosenz, napoletano, gli vieta esser vittima del suo ostinato coraggio. Uno rimaso solo a caricare e ad appuntare per una giornata intera, fa tutto il servizio egli solo. Altri ferito nel braccio destro, e invitato che vada a curarsi, risponde con un pugno di troppo scusabile dispetto, e rimane. È atterrata la bandiera italiana: il maggior Rossarol va per rimetterla in alto; ma un cannoniere gl'invidia il pericolo, e corre in cima, e discende non tocco. Un Correr, patrizio, vecchio soldato di Napoleone, era venuto a far visita in quel dì festivo al figliuolo, ch'era de' Bandiera e Moro; una bomba l'abbatte morto; il figliuolo cade sul padre a soccorrerlo; la bomba, scoppiando, lascia le due spoglie abbracciate. Non dirò la fermezza intrepida